

Vecchi miti patriarcali per nuovi fascismi

Beatrice Busi

«Le donne divengono uno strumento per lanciare messaggi alla società italiana». Una frase degna di una femminista radicale, quella pronunciata dal sindaco di Roma, durante la conferenza stampa del Consiglio dei Ministri che si è tenuta ieri mattina per presentare il cosiddetto decreto anti-stupri. Peccato che Alemanno l'abbia usata per riferirsi ad alcune frasi della confessione di Alexandru Isztoika Loyos, uno degli accusati dello stupro di San Valentino al parco della Caffarella di Roma, riportate dai media nei giorni scorsi. Eppure questa stessa frase, paradossalmente, riassume in modo molto preciso proprio il senso profondo del pacchetto sicurezza, approvato a colpi di decreto legge, nel perfetto stile neonapoleonico di questo governo. Un curioso cortocircuito della comunicazione, uno scivolamento argomentativo, che svela molto di più, rispetto a quello che passa "in chiaro". Che c'è un continuum preoccupante tra la cultura dello stupro e quella promossa non solo da questo governo, ma anche da quello precedente, con il Veltroni sindaco in prima linea che, allo stesso modo, aveva usato il caso di Giovanna Reggiani per giustificare i provvedimenti razzisti di centrosinistra. La violenza contro le donne è un argomento strumentale, un mezzuccio, un pretesto, per lanciare messaggi alla società, per scambiarsi lezioni di virilità nell'era della sua crisi più profonda. >>> 5

Beatrice Busi

«Guarda come deve fare un uomo con una donna», avrebbe detto il giovane stupratore al ragazzino impotente costretto ad assistere alle violenze, quasi che fosse una lezione di mascolinità, da uomo a uomo. Tranquilli, a proteggere le "nostre donne", ovviamente, dall'immigrazione - come esplicitano i neofascisti di Casa Pound sui muri delle città, ormai ogni giorno - ora ci pensano le ronde.

Branchi di ex carabinieri, poliziotti, militari, parà e bravi cittadini di varia provenienza e natura, moderni cavalieri

pronti a salvare le vergini in pericolo. Perché gli stupri commessi da "questi qui", sono diversi da quelli commessi dai "nostri ragazzi". Lo ha detto, candidamente, una signora molto perbene, intervistata da Repubblica Tv mentre manifestava, mercoledì sera, per le vie del quartiere Appio Latino di Roma, insieme al comitato "Donne per la sicurezza" e a Teodoro "er Pecora" Buontempo. «Basta con le cazzate femministe - ha aggiunto -, i loro sono stupri etnici, lo fanno per farci sentire in ostaggio». La femminista nera bell hooks si interrogava sulla capziosità di queste distinzioni già in "Riflessioni su sesso e razza", un saggio della fine degli anni Ottanta contenuto in Elogio del margine, a proposito del razzismo della società americana. «E perché mai il sessismo dei maschi di colore viene evocato come se si trattasse di un disordine sociale di marca speciale, più pericoloso, più abominevole e minaccioso del sessismo che pervade la cultura nel suo insieme, o del sessismo che informa il dominio sessuale dei bianchi sulle donne?». Perché gli stupratori stranieri, come quelli di San Valentino possono essere disumanizzati - sono belve -, mentre gli stupratori italiani, come quello di Capodanno, vengono spesso rappresentati come "bravi ragazzi" che hanno commesso un tragico errore? «La ragazza era bella, aveva la gonna, amareggiava con il suo fidanzato, l'abbiamo violentata per sfregio», ha detto lo stupratore della Caffarella.

Argomentazioni che suscitano inquietudine e scandalo nell'opinione pubblica, ma che erano la regola nei nostri tribunali fino all'altro ieri, e che continuano ad essere agitate ancora oggi dagli avvocati della difesa, dai media, dalle famiglie, per "attenuare" le responsabilità degli stupratori italiani, brava gente. La fantasia del protettore e della donna in pericolo, l'investitura cavalleresca data alle ronde dal decreto legge appena varato in pompa magna, non serviranno di certo a combattere la cultura maschile della violenza e dello stupro. Perché la rituale drammatizzazione di una maschilità sopraffattrice, la cieca messa in atto del mito della virilità attraverso lo stupro, è solo l'altra faccia della medaglia, quella brutale, del paternalismo autoritario dei governi che usano le donne per lanciare messaggi mistificatori alla società, alimentandone le paure più becere e legittimando l'uso indiscriminato della violenza contro la violenza.

Governi, di destra o di centrosinistra che siano, che continuano a negare che la violenza contro le donne è una questione intimamente legata alla costruzione sociale della mascolinità, che viene esercitata soprattutto nella rassicu-

rante trappola delle pareti domestiche, dove è troppo facile che gli stessi cavalieri pronti a bastonare un migrante per strada, si sentano in diritto di alzare le mani sulle "proprie" compagne, mogli, fidanzate, figlie. Troppo spesso fino ad ammazzarle, per punirle, se peccano di troppa libertà e autonomia. Perché il monopolio del controllo sul corpo delle donne dev'essere loro e soltanto loro. Loro e della patria nazione.

>> dalla prima

Vecchi miti patriarcali per nuovi fascismi